

La Repubblica 5 Agosto 2004

In trappola la gang di baby mafiosi

Gela – Non più ragazzini assoldati che si vendono per pochi spiccioli ma uomini d'onore poco più che adolescenti. Le "baby gang" stavano tornando a presidiare il territorio. Questa volta avevano provato a farlo lavorando in sintonia con un gruppo di malviventi maggiorenni ma anche loro giovanissimi. Con loro discutevano e organizzavano le operazioni da portare a termine con un rapporto paritario. Così, per un paio d'anni avevano tenuto la città a ferro e fuoco. Estorsioni, rapine, attentati con fiamme appiccate a saracinesche di negozi e cantieri edili, viaggi in Puglia da dove tornavano carichi di hashish ma anche di eroina ed ecstasy e, infine, auto e motorini da rubare. Furti per poi contattare i proprietari e rivendergli il maltolto. Millecinquecento euro per una vettura e trecento per una moto.

Gli uomini della squadra mobile nissena e gli agenti del commissariato di Gela, a conclusione di una indagine coordinata del procuratore capo della Dda di Caltanissetta Francesco Messineo e dal sostituto Angela La Torre, hanno arrestato 9 persone che, a vario titolo e con diversi gradi di responsabilità, facevano parte di un gruppo mafioso legato al clan della famiglia Emmanuello.

Tra gli arrestati anche tre minorenni, due dei quali, all'interno dell'organizzazione avrebbero avuto un ruolo di primo piano. Mente del gruppo Francesco Vella, vecchia conoscenza degli archivi di polizia. Come del resto tutti gli altri. Tra questi anche Marco e Simon Ianni, conosciuti per essere stati i primi "baby pentiti" di mafia.

Nel gruppo dei nove c'è Nunzio Mirko Licata: un insospettabile, incensurato, che gestiva con la fidanzata un negozio di telefonia e piccoli elettrodomestici. La ragazza però lo aveva lasciato rimproverandogli al telefono affari sporchi e frequentazioni. Quella telefonata che ha sorpreso gli stessi investigatori è un inconsapevole atto d'accusa e un formidabile esempio di ribellione: «Vergognatevi tu e i tuoi amici per la vita che conducete. Guardali, sono obbligati a girare in motorino perché hanno la patente revocata, privi di scrupoli tanto da fare estorsioni anche alla povera gente. Vergogna: Non vanno elevare il pane ai muratori ma poco ci manca...». La ragazza è un fiume in piena e ignara di avere il telefono sotto controllo aggiunge: «Quante cose chiudono per mafia in questo paese! Mafia, mafia, mafia. Ce ne è tanta in questo paese. Quello brucia la macchina a quello, quello dà botta a duello e quello gli va a bruciare la macchina. Quello che spara, quello che fa la rapina; rapina di qua, rapina di là tagliare braccia. Ma cosa sono tutte queste cose se non schifezze?».

Sergio Morelli

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS